

## Everyday Geographies and Hidden Memories. Remembering Denis Cosgrove

Francesco Vallerani (a cura di)

Treviso, Istharr, 2018, pp. 120

L'anno scorso, ad aprile 2018, a Venezia, al piano nobile di Palazzo Loredan, sede dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, si è svolto un seminario intitolato "Paesaggi, memorie, luoghi: ricordando Denis Cosgrove, geografo culturale". La conferenza è stata organizzata da Francesco Vallerani (docente di Geografia all'Università Ca' Foscari di Venezia), amico di lunga data del geografo originario di Liverpool, in occasione del decennale dalla sua prematura scomparsa. Il convegno si proponeva da un lato di riflettere sulla ancora attuale eredità intellettuale del lavoro di Denis Cosgrove e, dall'altro, si è prefigurato come uno spazio mentale attraverso il quale recuperare e condividere la dimensione affettiva e l'immenso patrimonio di memorie soggettive e quotidiane che ha lasciato in tutti coloro che hanno lavorato o condiviso del tempo con lui.

Amici e colleghi provenienti da diversi paesi, si sono ritrovati a Venezia, luogo paradigmatico per e della carriera di Denis Cosgrove, come ha puntualizzato Stephen Daniels durante il suo intervento intitolato "Fieldwork, Performance and Landscape" poi confluito nella collettanea curata da Francesco Vallerani. Esito del convegno è il volume miscelaneo dal titolo "Everyday Geographies and Hidden Memories. Remembering Denis Cosgrove", che riflette le due anime emerse vividamente durante le presentazioni dei vari relatori (alla giornata veneziana hanno partecipato con dei contributi: Stephen Daniels, Veronica Della Dora, Stefano Soriani, Paul Carter, David Atkinson oltre a Francesco Vallerani. Altri non sono riusciti ad essere presenti fi-

sicamente, ma hanno trovato spazio all'interno del volume con le loro memorie e ricordi tra cui Felix Driver, David Lowenthal, Rafael Augusto Andrade Gomes e le figlie Emily e Isla Cosgrove).

In particolare, come sottolineato nell'introduzione, ai relatori-autori è stato chiesto non solo di soffermarsi sulla figura dello studioso, ma «to develop personal narratives based on their own reminiscences, reflections and neglected memories» (p. 11).

Denis Cosgrove è stato senza dubbio una figura di spicco nello scenario accademico per quanto riguarda lo studio e l'affermazione di un particolare modo di concepire e interpretare la geografia culturale. Le sue osservazioni e teorie a proposito di alcuni dei temi chiave in ambito geografico come il paesaggio, il concetto di luogo, le esperienze nel e del mondo e le rispettive rappresentazioni, oggi possono essere considerate storicizzate all'interno del mondo accademico. Le sue intuizioni sono state oggetto di ulteriori sviluppi da parte molti studiosi in tutti gli ambiti delle scienze sociali ma anche criticate e messe in discussione con il passare degli anni. D'altro canto è doveroso richiamare alla memoria il contesto storico-culturale all'interno del quale sono germinate le sue idee. Per riavvolgere il nastro della memoria e provare a proiettare il pensiero del geografo britannico in quegli anni, ci vengono in aiuto le parole di Felix Driver contenute in un articolo comparso poco dopo la sua morte su *Environment and Planning A*, dove si sottolinea come «it needs to be recalled just how exotic this appeared in the academic world of the early 1970s, when it was geography's utilitarian promise as a tool of planning or development that held sway» (Driver F., "Geography and vision: Denis Cosgrove, 1948-2008", in *Environment and Planning A*, 40, 2008, p. 1780).

Aprè il volume (dopo l'utile apparato di orientamento costituito dagli indici dei contenuti, delle immagini, dei grafici, dalle note biografiche relative agli autori), una efficace prefazione da cui emerge

chiaramente l'intenzione che ha guidato il curatore e gli autori, cioè quella di non elaborare «another re-affirmation or eulogy of Cosgrove's work» ma piuttosto quella di «...seek narratives open to empathy, and pages that creatively challenged and transcended the sometimes dry language of the social sciences».

Il libro è infatti diviso in due sezioni. La prima, dedicata alle *Memories*, si apre con l'intervento di David Lowenthal, che è venuto a mancare proprio pochi mesi prima della presentazione del libro a Londra nel dicembre del 2018, presso il *Centre for the GeoHumanities* (una nota si rende necessaria per contestualizzare il particolare momento personale: come segnalato nel testo, sia nella lista delle biografie iniziali, che nella prima pagina del testo scritto da David Lowenthal, lo studioso è morto il 15 settembre del 2018, mentre stava dando alle stampe l'ultimo suo libro intitolato *Quest for the Unity of Knowledge*). Il titolo assai evocativo *Discovering Denis Cosgrove*, ci proietta direttamente all'interno della cornice teorica dell'auto-biografia-etnografia che regola e sostiene tutta l'architettura del testo. L'esperienza personale dello studioso, in questo caso, diventa essa medesima l'oggetto e al tempo stesso il soggetto dell'analisi attivando attraverso dei percorsi memoriali individuali delle relazioni con lo spazio e il tempo. Ne emerge il ritratto di uno studioso per cui «His steadfast sweetness of spirit drew strength from faith in what was truly humane in scholarship, and from ardor in applying its precepts to daily experience». Il successivo capitolo, intitolato *Geography and Vision: Denis Cosgrove 1948-2008*, è un testo di Felix Driver, il quale, prendendo spunto dal titolo dall'ultimo lavoro di Cosgrove (2008) ci restituisce, per tappe ricche di spunti personali, il percorso intellettuale del geografo britannico. Attraverso una attenta rilettura dei suoi più importanti lavori, Felix Driver ci proietta nel presente sottolineando come «[he] made possible a more expansive vision of the subject as a creative

and imaginative discipline». Il terzo e il quarto capitolo sono affettuosi contributi di Emily e Isla Cosgrove, le figlie del geografo britannico. Il primo dei due testi si concentra sul continuo peregrinare della famiglia, a causa del lavoro, da Oxford a Toronto, dal Leicestershire al Warwickshire e poi Austin in Texas, Loughborough, Londra e infine a Los Angeles. Se le geografie, fisiche e sociali, continuavano a mutare, quelle personali e affettive avevano per Emily Cosgrove due punti fermi che regolavano il rapporto filiale: lo studio paterno e il giardino, dove Emily poté assorbire l'arte di prendersi cura delle piante. Isla Cosgrove delinea invece un suggestivo memoriale circa la comune passione per la musica. Tra i vari compositori e musicisti fanno capolino Bruce Springsteen e Paul Simon, ma il riferimento è al *soundscape*, ad un mondo di suoni o parole che uniscono luoghi, memorie e persone, tanto che «...the music he really loved always featured lyrics (perhaps unsurprisingly) that referenced geographical pins in the metaphorical globe of his life. It appeared to me that for him the music itself was an enjoyable, but limited, pleasure».

La seconda parte del volume, intitolata *Mobilities*, prende spunto dai frequenti contatti e i prolungati soggiorni che hanno rafforzato lo stretto rapporto di Denis Cosgrove con l'Italia, ma non solo, privilegiando sia le più immediate e pragmatiche motivazioni della ricerca scientifica, che la curiosità per le dinamiche meno evidenti che possono essere lette nella complessa tessitura dello spazio vissuto. Come un antico protagonista del Grand Tour, il primo viaggio in Veneto di Denis Cosgrove, per la stesura della sua tesi di Master, poi sfociata in un progetto di Dottorato (come spiega con un gustoso aneddoto David Lowenthal all'inizio del suo saggio) sull'architettura palladiana a Vicenza e in Veneto, è stato facilitato dalla lettura di testi classici, e in particolare da *The Stones of Venice* di John Ruskin. Una sorta di guida spirituale con cui iniziare le sue riflessioni sul paesaggio

italiano. Lungo questa sottile linea, che unisce le geografie d'oltremarica a quelle d'oltralpe, si colloca la pubblicazione nel 1993 di *The Palladian Landscape* scritto in alcune sue parti proprio in Veneto (tradotto da Francesco Vallerani e pubblicato in Italia nel 2000). Questo testo ha consegnato al lettore un suggestivo contributo geo-storico elaborato con un efficace procedimento interdisciplinare, in cui convergono i temi forti della visione umanistica occidentale a cui Andrea Palladio conferisce una forma, una sorta di *cultural signature*. E proprio da questo suo legame con l'Italia prende l'abbrivio il primo saggio di questa seconda sezione scritto da Stephen Daniels. Il titolo *Fieldwork, Landscape and Performance*, descrive l'esperienza vissuta dai due studiosi quando giovani professori negli anni '80, hanno accompagnato per diversi anni gli studenti per un "week's residential course in the Veneto, based in Vicenza". Il testo, muove i suoi passi da un articolo scritto a quattro mani dai due autori di *Iconography of Landscape*, intitolato *Fieldwork as theatre: a week's performance in Venice and its Region* apparso nel 1989 su il *Journal of Geography in Higher Education*. In particolare in un passaggio che descrive la visita di Stephen Daniels assieme all'amico e collega alla casa di Francesco Vallerani, è rinvenibile l'interesse, non solo per i pregiati manufatti architettonici o per i risvolti paesaggistici connessi all'eredità storica rinascimentale bensì quanto «...Denis was as curious about the fundamentals of everyday life as high minded ideals, very grounded in the mundane world».

Il secondo capitolo redatto da Veronica Della Dora, *In the backseat of Charles Owens' automobile: Journey with Denis Through cosmopolitan Los Angeles*, narra la biografia e l'esperienza di una giovane studentessa alle prese con Los Angeles, e del suo rapporto con lo spazio americano, uno spazio diverso, amplificato e quasi esteso, rispetto a quello abituale della Laguna di Venezia. L'autrice arrivò nel 2001 in California per il dottorato alla UCLA con Denis su-

pervisor, il quale la guidò alla 'scoperta' di Los Angeles, e per il quale la città «... was not the placeless metropolis narrated by humanistic geographers in the 1970s, nor was it the postmetropolis of shining surfaces and empty simulacra alive in the geographical imagination of most post-cultural-turn human geographers». Il successivo capitolo ad opera di Rafael Augusto Andrade Gomes, *Trajectories of a life: Denis Cosgrove's obituaries as representations of an intellectual legacy*, ci proietta sulla mobilità dei contenuti e della conoscenza, analizzata attraverso l'eredità culturale del lavoro di Cosgrove grazie agli articoli comparsi in sua memoria dopo la sua morte. Particolarmente esemplificative sono le tabelle di analisi dove vengono riassunti per luoghi e per autori i vari necrologi pubblicati. L'operazione fatta dal geografo brasiliano si colloca in un contesto di comprensione ampio dove «While single obituaries have a documentary character and an aim to synthesize the deceased's life trajectory, groups of obituaries also construct coherent images in their set».

Chiude il libro il saggio di Francesco Vallerani, *Shared waterscapes: Meandering along a sentimental waterway*, dove lo spazio fluviale diviene metafora geografica, personale, soggettiva, trascendendo il luogo fisico, per ricollocarsi in quello della memoria e degli affetti. Il saggio descrive l'amicizia dei due geografi, dai primi incontri a Cittadella (Padova) nel 1988 fino al consolidarsi del rapporto negli anni seguenti. L'incontro tra i due fu facilitato in primis da Gabriele Zanetto, che introdusse Vallerani allo studio dei nuovi approcci della geografia culturale di cui Cosgrove in quegli anni era fondamentale interprete e, in seconda battuta, da quei periodici viaggi studio con gli studenti che organizzava con Stephen Daniels e di cui si è parlato poco sopra. Il testo è scandito da diverse esplorazioni fluviali, sia in Italia che in Inghilterra, dove i due, armati di pagaia e canoa, seguivano le linee blu che solcano il territorio e attraverso le quali si potevano esplorare e interpretare da un'altra prospet-

tiva, rispetto alla mobilità terrestre, i medesimi paesaggi. Espistemica, per quanto detto pocanzi, è la descrizione di un viaggio sul medio Brenta così tratteggiato: «The access to the middle course of the Brenta river, flowing across the very busy core of Veneto plain, a remarkable and well known case of urban sprawl, offers unexpected insights on traditional rural landscapes, [...]. The canoe trip on the Brenta river was an unexpected proposal, that actually filled the gap in Denis's place perception, thereby integrating his knowledgeable competence about Veneto hydrography».

Lungo tutto il libro è costante il riferimento a una delle cifre intellettuali che ha contraddistinto il percorso di Denis Cosgrove: il suo approccio 'umanista' al mondo. Un modo di porsi nei confronti della terra e del rapporto che gli uomini intrattengono con essa che ha dato nuova linfa alla geografia culturale. Se mai ce ne fosse bisogno, il testo ci aiuta a capire come Denis Cosgrove sia riuscito ad integrare la metodologia tradizionale aprendola a tematiche più complesse e multiformi, necessarie per la comprensione dei rapidi mutamenti e delle fitte ibridazioni suscitate dalla globalizzazione. L'enorme eredità culturale lasciata da Denis Cosgrove nel campo degli studi geografici è qualcosa di anomalo e non si può solamente ridurre all'innovativo approccio metodologico o alla lucidità d'analisi che hanno arricchito lo studio del paesaggio, ma anche alla fe-

condità interdisciplinare delle sue analisi e alla longevità delle sue intuizioni sulla cartografia e sul pensiero occidentale che tuttora sono fonte di ispirazione, riflessione e suggestione per molti studiosi, provenienti dalle più disparate discipline. La grande eredità culturale che la figura di Denis Cosgrove ricopre all'interno dello spazio geografico è quindi rappresentata dalla capacità di superare i limiti di una disciplina, ibridarla, contaminarla, arricchirla, senza per questo rinunciare ai fondamenti epistemologici della stessa, semmai rinnovandoli. La costante oscillazione dei suoi interessi e la portata delle sue riflessioni che spaziavano dalla storia dell'arte passando per la sociologia, intercettavano la musica per confrontarsi con l'architettura, affrontavano questioni relative all'urbanistica senza dimenticare l'importanza gnoseologica della filosofia, rivela l'inclinazione di un autentico "uomo universale": sensibile alla lezione rinascimentale ma al tempo stesso aperto alla creatività di ogni forma di cultura, al valore delle diversità dei luoghi, anche quelli marginali.

In chiusura un appunto, doveroso, è all'apparato iconografico presente nel testo: si tratta di 32 immagini, molte delle quali inedite, che ritraggono Denis Cosgrove nella sua quotidiana ricerca di geografie.

*Francesco Visentin*

*Ca' Foscari Università Venezia*

[DOI: 10.13133/1125-5218.15402]